

ORAZIONE FUNEBRE
PER LA REGINA
MARIA CRISTINA
DI SAVOJA
RECITATA
DA ERICO CAPOMAZZA

NELLA COMPAGNIA DELLA CROCE IN S. AGOSTINO.



NAPOLI,
DA' TORCHI DI GIUSEPPE CUOMO
—
1836.

THE
 NATIONAL
 ACADEMY OF SCIENCES
 OF THE UNITED STATES OF AMERICA
 OF THE NATIONAL ACADEMY OF SCIENCES
 OF THE UNITED STATES OF AMERICA



1907

1907

1907

Placita enim erat Deo Anima illius, propter
hoc properavit educere illam. SAR. IV 14.

LA virtù, di cui dotata esser deve un' Anima eccelsa, e singolare, non è l'aver solo scienze, arti, o discipline. Non è il vanto di andare adorno di elevato ingegno, ma di possedere le virtù morali che sopravvanzano ogni piacer terreno, e nobilitano lo spirito. È quella virtù specialmente, che sta, consiste, e giace nel conoscere bene i proprj doveri, ed i veri rapporti scambievoli, e nell'esattezza di eseguirli. Questa è quella, che operando maraviglie fa violenza al Cielo, e quasi che il rapisce: (cosa che non si ottiene dalle virtù intellettuali, nè dal conocimiento pieno della verità delle cose; nè dalle virtù fisiche, o dalla robustezza, e vigor di salute; nè da' beni esterni.) I più teneri affetti han termine; gli onori son titoli speciosi, che il tempo cancella; i piaceri son passatempi, che sovente lasciano un pentimento lungo, e funesto; le ricchezze soggette sono a perdersi per la prepotenza degl'ingiusti: le grandezze cadono da loro stesse; la bellezza è leggerissima a fuggire, e qual fior tenero in sullo stelo ben tosto languisce. La sola virtù è un capitale che sempre giova a chi lo possiede non meno, che a chi si diffonde. Felice quell' Anima Cristiana che molto vale per virtù! nè sedotta viene dalle apparenze del Mondo, ed a cui torna fallace il suo sperare; che si serve di tutto ciò ch'esiste come di mezzo per un uso fedele senza attaccarvisi come a suo fine con isregolata passione; che conoscendo la meta, e la forza delle molle dell'istinto inscritoci da Dio, sa ben rallegrarsi senza

dissipamento, attristarsi senza debolezza, desiderare senza inquietudine, acquistare senza ingiustizia, possedere senza orgoglio, e perdere senza dolore. Avventurata quell' Anima eletta, che innalzandosi sopra di se stessa dirige i suoi affetti a Dio, e le opere, secondo i consigli de' veri Savj, passa senza arrestarsi attraverso delle create cose, e va felicemente a perdersi in seno del Creatore.

Tal fu la nostra umile, accorta, virtuosa Sovrana Maria Cristina di Savoia, di cui ardisco io mosso da gratitudine sincera predicarne i costumi, e le virtù, ed a cui tanta lode non si dà, ch' essa per oprarla, e compierla non oltrepassasse i termini ordinarj delle umane forze. E ragionando di una Reina adorata avanti a Voi, che la conoscete, e la veneravate all' eccesso, siamo insieme convinti, che mentre gli Oratori descriver sogliono il soggetto encomiato, come avrebbe dovuto essere, non come è stato effettivamente, per quanto io mi affaticassi ad innalzare le lodi, a sforzare l' arte, ad ingrandire lo stile, a dipingervi i vanti, a colorirvi i pregi, vivo animoso, e sicuro, che non darò mai sospetto di mentitrice adulazione, nè di ricercati ingrandimenti rettorici; che anzi avrò il cordoglio di non potervi contentare appieno; e di dovere esporvi delle gesta inferiori alla sua virtù, ed al suo merito. Intanto lasciamo i sospiri. Lasciamo le lagrime sulle conseguenze de' danni per la sua perdita. E per gratitudine consideriamola un poco, Esatta nella vita privata, Prudente nella pubblica Vita. Oime! La speranza di mirarla non lusinga più il nostro Amore. La gioja che ne sorprese, allorchè divenne Madre, ci ha prodotto l' esaltazione del cordoglio, che ci affligge, e come carro trionfale ha accompagnato l' arrivo della sua bell' Anima al Cielo.

Bel vantaggio è il mio quest' oggi che ho per testimoni della sincerità delle assertive la coscienza de' Grandi della Corte, e de' bisognosi dello Stato. Qual esempio non hanno i primi avuto, onde coglier potessero pregiatissimi frutti di spiritual profitto! E qual soccorso gli altri nel ricevere di continuo ajuto, e mercè! Non permettete, o Signore, ch' entri cosa alcuna di basso in un Elogio, che innanzi a vostri Altari pronunzio, e debbo esporlo ad

edificazione di Noi, non a pompa. Parlo ad Anime pure, e sincere, che hanno orrore per la vanità, e per la menzogna. Parlo innanzi ad una Compagnia di Personaggi distintissimi, nata a distruggere le fazioni in tempo di continue guerre, trovandosi allora Napoli pressochè senza leggi, ed in mezzo a tutte le tempeste del Secolo ottavo, quando i Greci Padroni erano della Puglia, e della Calabria, i Lombardi di Benevento, Capua, e Brindisi, ed i Saraceni del rimanente del Regno. Una gran Setta in Oriente s'ingrandiva. L'eretical furore contro le sagre Immagini disturbava la Chiesa. Il Conte Giuliano per vendetta chiamò i Mori in Ispagna. Più Mogli, e concubine sfacciatamente si tenevano; nè alcuno ardiva neanche far rimproveri. Compagnia ampliata poi dal Cardinale Rinaldo Brancaccio, e dal Cardinale Astorgio Agnese di Portanova. E non conviene avanti a tal Con-sesso onorato avvilirsi con adulazioni, o menzogne.

A2403 I. Se mai costretto fossi io a parlarvi di Persona senza alcun merito singolare, e sublime, allora vi tratterei sù de' suoi Antenati, e nella presente occasione vi descriverei la nostra Eroeina, e ve la esporrei nata da famosa, antica, e celebre Famiglia; e lo splendore, e nome de' Maggiori procurerei, che passassero come virtù quasi propria. Vi esporrei nel presente Elogio le sorgenti della Real Casa di Savoia, di cui Samuele Guichenou oltre ad altri Autori ne ha tessuta la Storia Genealogica, mentre da tanti Secoli fiorisce in Italia, ed è la più antica Famiglia Sovrana illustre per titoli di potenza, di valore, e di gloria non men di quà, che di là da Monti; ed a nostri giorni maggiormente risplende per la sostanzial corona del Regno di Sardegna, e per l'accrescimento di riguardevoli altri Stati. Direi, che Beroldo, o Bertoldo, i di cui Antenati traevano origine da Principi Sassoni, ed avevano reso rilevanti favori agl' Imperatori, fu il Fondatore di questa Famiglia, essendo stato creato Conte di Maurienna nel Secol X. Che Amedeo III fu il primo, che nel 1108. assunse il Titolo di Conte di Savoia, e dopo sedici Conti Amedeo ottavo fu Duca di Savoia, nel 1416, e furono estesi i Dominj, ed i confini fino alla bella pianura della Lombardia. E dippiù, ch'eb-

bero il titolo di Re: Che Filippo V Re di Spagna nel 1713 cedette il Regno di Sicilia a Vittorio Amedeo, e che nel 1718 ebbe in cambio la Sardegna dall'Imperator Carlo VI. Direi che il suo Figliuolo Carlo Emanuele fu il Padre de' suoi Popoli egualmente stimato come politico, e come Guerriero; e che nel 1802 per rinuncia succedette Vittorio Emanuele Padre della nostra Regina MARIA CRISTINA nata dalla Regina Maria Teresa d'Austria nella mattina de' 14 Novembre 1812. E poichè gli Uomini glorioso reputano un Paese, dove un Eroe uscì alla luce, così dico, che Cagliari Capitale della Sardegna diè il Natale alla nostra Sovrana. Ma mi occuperò a discorrervi di una gloria non propria? Vi è una nobiltà di spirito più gloriosa di quella del sangue, che ispira generosi sentimenti, ed una lodevole emulazione, che diligentemente retta, e guidata da Genitori premurosi, fa calare con una serie felice d'esempj le virtù di quelli nelle loro Figliuole. La nostra Sovrana par che avesse raccolta questa morale successione, e la gloria, che somministra per l'ordinario alterigia, ed orgoglio, non ispirò a Lei che sentimenti modesti, e desiderj ardenti di giovare, e ciò per virtù, ed opera ancora de' Genitori, i quali conoscendo che una Figliuola viene al Mondo non pratica, che le stupide poco operano, ma le attive, e le vivaci bisogno hanno o dell'autorità, o del consiglio; o dell'istruzione per non essere abbandonate a loro stesse nell'ignoranza della varietà de' rapporti. Eglino si presero ogni cura per ben indirizzarla, e metterla nel buon sentiero, occupandola sempre al bene; e reputando, che i mali tutti della Società dai Genitori men diligenti traggono origine.

O morte! Morte crudele! perchè il più bel frutto di educazione perfetta ci toglie! Un esemplare di virtù sublimi, pieno di odore di se; insegnamento di operare, occasione, e cagione, che la bontà venga avuta in pregio! Anima bella, che ora riposi nel seno della pace, e dell'eterna gloria, seguita a beneficarci implorando sopra Noi tutti grazie, e benedizioni. Ma oime! I religiosi doveri, che alla sua Anima si rendono, se mai le fosse restata macchia da espiare, risvegliano il cordoglio di aver-

la perduta. No. Le Anime virtuose non muojono, e solo cambiano di vita. La Fede c' insegna non comporre, che un sol corpo la Chiesa del Cielo, e quella della Terra. Che o siamo quì, o là in Cielo apparteniamo sempre al Signore. MARIA CRISTINA vive in Dio. No: Non è morta. Non l' abbiamo perduta. La sua Anima si è solo allontanata da Noi per suo vantaggio. Ella ci aspetta. E speriamo di raggiungerla felicemente. La sua vera pietà le ha fatto rapire il Cielo.

Dico vera pietà, mentre benchè la pietà abbia le sue regole, e la Religione sia un legame utile, e vantaggioso, essendo secondo i principj stabiliti: *Rationabile obsequium vestrum*; pure può francamente asserirsi, esservi tra gli Uomini poche divozioni, che siano savie, e ben condotte. Gli uni sotto l' esteriore della virtù nascondono i desiderj, e gli affetti del Secolo, e della carne. Riguardano la divozione come convenienza in una certa età, ed un dovere di Stato. Posposti ai Giovani senza poter alimentare l' amor proprio si abbandonano ad una riforma caricata. La lor premura è di passare, ed esser tenuti per molto Religiosi. Disgustati dal Mondo prendono il partito della ritirata. Allungano i loro abiti, e riformano i loro gesti, e discorsi. Non parlano che di Direttori, preghiere, e limosine. Consacrano al Signore il resto della vanità. Arricchiscono i Tempj delle spoglie del lusso. Decorano gli Altari di ornamenti profani. Parlano senza figura. Ammobigliano una Sacrestia del superfluo di un Guardaroba, senza però rinunciare intieramente al fasto; e la loro Divozione può dirsi fastosa, e produttrice di tante liberalità, e fanno che l' ambizione venisse spinta fino sopra le Are. Donano il cuore al Mondo, e le opere alla Religione. Si picchiano il petto. Piangono in ginocchioni senza ardere dell' amore vero verso il prossimo, e specialmente verso i Parenti. Altri come i Cigni hanno le penne bianche, e la carne negra, cioè hanno la Religione in bocca, e nelle opere sono evitandi. Amano comparire, e non esser buoni. E molti lasciano gli obblighi essenziali di ben educare i Figli, e di assistere loro per renderli attivi, applicati, e lontani da Compagni men buoni, d' impedire che il proprio Coniuge si

pentisse dell' impegno contratto nel casarsi, e ch'è l'amiz-
 cizia in Famiglia si raffreddasse o per interesse, o per
 troppo volontà, di essere obbligante coi Vicini, e Con-
 giunti; e poi sieguono superstiziose novità, e mettono in
 luogo de' Comandamenti divini i metodi, e le tradizioni
 degli Uomini. Ma la nostra Sovrana non è stata così. Ha
 procurato avere la vera perfezione, che in sè racchiude
 la legge evangelica. Conosceva bene, che l'oro più lu-
 cente non è sempre il più puro, e la religione più lumi-
 nosa non è sempre nè la più soda, nè la più perfetta.
 Ond'è che la sua pietà era intiera per abbracciare quello
 che riguarda l'osservanza de' precetti nelle piccole cose,
 e nelle grandi, senza essere minuta, ed esatta sino allo
 scrupolo nelle pratiche più leggiere, e trascurare nel ri-
 manente i punti della legge più rilevanti; era dappiù di-
 sinteressata per non cercare se non il dovere, senza ri-
 guardo a quanto per altro sperar ne poteva dal Mondo,
 nè permetteva, che l'interesse di aver opinione divota
 qual passione più comune, e più propagata entrasse nel-
 le sue divozioni, nè desse movimento, ed impressione ad
 operare; ed era finalmente la sua pietà interiore, sicchè
 risedeva nel suo cuore, e dal cuore si dipartiva poco
 curando, se appariva quel che non era, o non appariva
 quel che era. Conosceva bene, che i Giusti per umiltà
 prendono spesso la figura de' peccatori; ed i peccatori
 per ipocrisia contraffanno la pietà de' giusti; e quindi
 che i Giusti in mill'incontri son condannati, ed i
 peccatori giustificati, ed approvati. Soprattutto gelosa
 era a procurare di abituarsi all'esercizio delle quattro
 cardinali virtù cioè prudenza, temperanza, giustizia, e
 fortezza, non che sulla carità. Era umile senza bassezza,
 semplice senza superstizione, esatta senza scrupolo, su-
 blime senza presunzione, caritatevole senza prodigalità,
 benefica senza favorire i viziosi, e di tal virtù da ren-
 dere agevoli le più malagevoli imprese, da operar con
 diletto le più aspre cose; merito, e premio di se mede-
 sima; e la sua virtù fornita era di fatiche, di pene, di
 cimenti, e di contrasti, animata in breve dallo Spirito
 di Dio. Si esortano le altre a fare il bene, ad Essa suf-
 ficiente era il proporlo. E quel che Noi facciamo per ob-

bligazione, e con pena, Ella eseguiva per inclinazione, e per amore della virtù. Ed aveva un cuore talmente sensibile, che avendo perduta per fine ultimo la Madre, a cui aveva tanta obbligazione per la sollecita vigilanza sopra i suoi costumi, per la guida esatta in tempo, in cui mancava la pratica delle cose, per l'istruzione ne' punti di risolversi, ne' quali suole la riflessione svanire, (anche se mai prima si sia riflettuto assai), Ella la nostra Eroina fu abbattuta da tal cordoglio, e sviluppò tal amore, e pietà che rimase attonita, ed estatica. *Curæ leves loquuntur, ingentes stupent*, e lieve è il dolore che ammette il pianto. Non ebbe forza, e stimolo nè di parlare, nè di piangere, e restò trabboccata, e gettata tra perdute. Rinvenuta poi pregò caldamente per la sua Anima, e si accostò al sacro Altare per cibarsi del pane Eucaristico in suo suffragio. E si privò di alcuni sollievi, che l'adulazione de' Grandi di Corte consigliava come necessarij. Ed il silenzio per più giorni fu l'eloquenza del suo dolore. Anime tiepide, che circospette siete ad imitare esattamente le Compagne per la vanità di essere applaudite. Anime vili, se mai n'esistono, a quali meno pesa il mancare, che il decoro; e meno il peccato, che la penitenza, venite qui ad eccitarvi coll'esempio di una Eroina innalzata sopra le altre Donne per nobiltà di animo; per maestà di pensare, per segnalata prudenza, ed a cui volendo l'Altissimo la virtù a paragon porre, nascer la fece in tempi, ne' quali i più intriganti trionfano. La saviezza è di ogni sesso, ed i principj di ragione sono comuni alle Anime di una medesima specie. Impegnatevi ad imitarla.

Ella tanta generosità di animo nutriva, che era risoluta tuttora ad anteporre il bene altrui al proprio. Sogliono le Giovani Sorelle aver rivalità fra loro, e le minori sentono uno stimolo talmente imperioso nel vedersi preferite alle maggiori, che occorre una virtù maschia per non acconsentire al vantaggio ed al disordinato appetito della propria eccellenza. E pure essendo la nostra Regina cercata in matrimonio prima della Sorella maggiore oggi Imperatrice d'Austria, Ella ricusò anche la seconda volta essendo in Austria in Ottobre del

1831 per non lasciare la Madre in occasione del pericolo dell'epidemia, che allora infieriva in Vienna. E domandando la Madre che risposta dar doveva, disse: Dovrei avere il cuor di fiera, cara Madre, per lasciarvi, in questa occasione, e pericolo. Si perda ogni partito. Non voglio, nè debbo lasciarvi. E Voi grandi del Secolo che frutto raccogliete dal far stima solamente di Voi, e dal considerarvi superiori a tutti, e quasi di altra sfera. Se procurate d'immergervi ne' piaceri, troverete spine, e perigli. Se sarete superbi nell'elevazione, incontrerete cordogli anche nel corso temporale delle prosperità, anderete errando da passione in passione, e diverrete per un segreto giudizio di Dio gli scherzi della fortuna.

Benchè Iddio colla sua grazia avesse prevenuto con anticipate benedizioni la nostra Sovrana, e con doni, e combinazioni naturali avesse preparate le strade alla sua virtù, ed avesse guidata al bene la sua volontà nascente coll'impressioni segrete del suo amore, volle ancora ch'ella aggiungesse l'istruzione, onde dotata fosse anche delle virtù intellettuali. Irrigata questa giovane pianta dalle acque del Cielo andava istruendosi ne' principj della nostra santa Religione, ed imparò a memoria, e con intelligenza perfetta il dotto, e voluminoso catechismo di Monsignor Casati, e ne ripeteva ogni giorno una porzione in maniera che lo ripeteva intiero in ogni sette giorni. Studiò la Storia profana, onde avesse conosciuto il pensare di ciascun secolo; e le molle che agitano, e spingono le macchine umane; e la sciocchezza degli uomini, quando sono spronati da una sola idea, ed operano con idea unica o d'interesse, o di piacere, o di ambizione, operando falli senza por mente nè a conseguenze, nè ad antecedenti: più, il fanatismo pubblico di anteporre la fortuna, ed il danaro alla virtù, e di lodare più gli ambiziosi onorati, che i cittadini savj; e le cabale de' faziosi di premiare gli aderenti, e non gl'idonei. Studiò la Geografia, l'Aritmetica, l'Algebra, e Fisica del nostro Poli, che molti giovani ignorano. Si occupò eziandio alla Musica, al disegno, alla lingua Francese, alla lingua Tedesca, e ad ogni sorte di lavori danteschi, che tutti apprendeva, ed eseguiva.

con tanta facilità , ed esattezza , e precisione , che sorprende-
 va la Madre non facile a levare lo sguardo at-
 tonito , e fissare assorto il pensiero , fuorchè se mai l'am-
 mirazione fosse per istimolo secondo le regole di ben gui-
 dare l'educazione. Nè la Madre era prodiga di lodi ver-
 so le figlie , e verso di essa le prodigalizzava , e ne im-
 piegava quantità. Aveva il piacere la nostra Eroina di
 occuparsi tanto , che non fu mai sorpresa da noja , ch'è
 più molesta della soverchia fatica , e stimava la pigri-
 zia come la ruggine della vita. Ed avendo dal suo Di-
 rettore appreso , che per pietà si possa faticare nelle Fe-
 ste , (e che sia scritto nel dritto Canonico , *si necessi-
 tas, vel pietas suadeat: nel Capo Conquestus de Peris*)
 e specialmente ne' nostri tempi a cagione di tanti pove-
 ri abbandonati a loro stessi , e senza che Persona ne
 prendesse cura per renderli utili. Ella per sovvenire a
 Loro faceva calze anche nelle feste dandole per limosi-
 na , di modo che una domestica esclamò una volta di-
 cendo : È un danno , che nata sia Figliuola di Regina ,
 avrebbe potuto arricchire una Famiglia di bisognoso.

Apprese dippiù , che avendo obbligo di trattare ,
 dacchè gli affari , l'educazione , la necessità del com-
 mercio costringono una Persona alla società , a vedersi
 scambievolmente , e a parlarsi , e che ella era in dove-
 re di sostenere con decoro il proprio carattere nelle com-
 pagnie ; quindi cercò conoscere il modo di essere obbli-
 gante con tutti , di evitare di dare indizio di poco gra-
 dire , o di non avere a grado le Persone , che l'avvi-
 cinavano ; di non mostrare animo addormentato , e pi-
 gro , voltare in ridicolo chiunque anche vecchio , o offe-
 so , ed essendo superiore di grado dover procurare co-
 me poter essere benefica senza dissipazione. E ne' fatti
 con sorpresa degli altri si adattava al carattere di ognun-
 o , e ne prendeva il punto , o il grado dello spirito , e
 della capacità abbassandosi , ed alzandosi d'idee secon-
 do le occasioni e la convenienza , ed acquistata ne ave-
 va tal pratica , che i suoi dicevano di possedere essa il
 più gran segreto della Conversazione , cioè quello di
 proporzionarsi al carattere delle Persone , che a Lei par-
 lavano. Ed era pronta a privarsi anche di qualche sol-

lievo per non produrre incomodo , o compromettere alcuno, ed essendo obbligata a comandare dir soleva : Scu-
sate, Compiacetevi favorirmi tal cosa. La stima del
Prossimo l'impediva di recar disagio, o di produrre
sconcio , o patimento.

E se con altri diligente , ed accorta era , col Re
la sua diligenza era attenta , vegliante , sollecita , fer-
vorosa , continua , ed efficace fino alla squisitezza. Os-
servate , o Dame maritate , con qual prudenza condur-
si deve una Moglie col suo Compagno. Evitare il cattivo
umore , specialmente se sia per abito. Non permet-
tere , che l'armonia mancasse per interesse , o per trop-
po volontà. Non solo secondare , ma prevenire ancora
i pensieri. Adattarsi all'indole, e genio del Coniuge. Go-
dere sempre , e conservare la stessa stima , premura , e
dipendenza che prima del matrimonio si aveva , rinun-
ciando a desiderj anche onesti , e moderati , ed evitando
ad essere la prima a pretendere , non che mostrarsi una
creditrice illimitata di qualunque anche virtuoso Com-
pagno. Viveva la nostra Sovrana persuasa che ogni
Famiglia aver deve un sol Capo per esservi discreto
ordine , e quindi pace ; e che i nascondigli , le cabale ,
gl' intrighi , i furti , l'ambizione , le gelosie , la
dissimulazione disdicono nell'amicizia. E come nell'oro-
logio , nelle macchine degli animati l'armonia giova a
tutte le parti , e conserva l'ordine , ed un'ammirabi-
le consonanza , così in Famiglia bandirsi debbono inte-
ressi differenti , non che opposti. Dio buono ! Dove
pongo il piede ! Può dirsi che sia Eroina quella Moglie
che adopera sincerità ed esattezza , e siegue le vedute del
Coniuge. Tante poche sono le unioni contente ! E mentre
si crede , ch'esiste un Dio , che regola colla sua provvi-
denza il Mondo per ordinare le cose al loro fine ; che
con sapienza il tutto dispone per recare ogni cosa agli ef-
fetti determinati , pure si opera colle stesse inquietudini ,
colle stesse premure , colle stesse impazienze , cogli stessi
abbattimenti nelle afflizioni , colle stesse presunzioni nelle
intraprese , come se la provvidenza divina reggitrice del-
le cose , ed alta dispensatrice di tutto fosse un nome va-
cuo , nè decidesse , nè avesse parte a niente. La nostra

Regina stimava il Mondo come un gran Teatro, ed una grande scuola della provvidenza. Che la Provvidenza sia quasi come la molla nell'orinolo, che sembra, che non operasse, ma regge, e gira di nascosto, e fa a suo tempo sentire il suono. Essa era persuasa, che vi è nell'Universo una potenza, ed una saviezza superiore a quella degli Uomini, che si burla de' Loro disegni; che ordina i Loro destini; e che innalza, o che abbassa; che impoverisce, ed arricchisce; che mortifica, e che dispone di tutto come arbitro supremo di ogni cosa. Quindi è che aveva interessi senza attaccamento, pretese senza ambizione, vantaggi senza orgoglio, non abusando mai nè de' beni, nè de' mali, e conservando una costante moderazione di sentimenti, e di desiderj, e secondo i principj di S. Paolo era modesta nelle prosperità, e paziente nelle contrarietà. Con queste idee si trovava esente di essere oppressa da tristezza, anche se mai fosse disagiata della Persona, e preso da male umore; nè era invasa da amore, avvelenata da odio, stupidita da amore, divorata da ambizione, disseccata da invidia, trasportata da sdegno, o agitata da dolore. Che se io mi tacei, questo Popolo parlerebbe, che l'ha conosciuta, e venerata, e queste pietre stesse del Tempio il vergognoso silenzio farebbonsi ad accusare. O morte inaspettata! Di quanti virtuosi esempj ci hai tu privata! Ella in mancanza di sublimi imprese si faceva un dovere di portare in pace le contrarietà, che sopravvenivano, senza mostrar debolezza, nè far lamenti; ed accorendo si accomodava alle capricciose bizzarrie di persona importuna, con cui era costretta trattare, e dissimulava con destrezza i discorsi offensivi, e disobbliganti, senza mai venire alle rotte. Nè il timore di fare degl'ingrati, o il dispiacere di averne trovati l'hanno mai distolta dal bene, e questo in una età, in cui suole la Donna più vaneggiare, e più facilmente esser trastullo della violenza delle passioni. Oh vita esemplare! Oh giorni felici!

II. Non vi date a credere che la nostra Sovrana essendo Donna, e Donna nemica di fraporsi in affari non proprij nè per voglia, o cupidigia di maggioranza, nè per brama, ed ansietà di comando, niuna cura, o pensiero

si fosse data da influire nella felicità de' Popoli, e migliorare la loro condizione. Nelle società, se tutti partecipano dell' utile comune, e de' danni pubblici, tutti contribuir debbono al bene della stessa società o direttamente, o indirettamente. Or se quest'obbligo è generale a tutti, maggiormente è imperioso a chi può più imporre. Ed Ella agli avvenimenti pubblici quella parte ha avuta, che destinata le aveva la Provvidenza. Nè teme di diminuire la grandezza delle imprese, ed operazioni del Re. Questo Principe inclito si compiace di dividere colla sua cara Compagna la sua gloria.

Conosceva la nostra Sovrana, che gl' obblighi di una Regina riduconsi a quattro. Edificare, ed influire col buon esempio. Esporre al Re le verità nascoste per intrigo degli adulatori. Procurare di esser benefica con preferire all'ozioso, ed all'uomo di vizj, l'attivo, il virtuoso, il progressivo nel bene. E finalmente la vigilanza sulla buona educazione de' Figli, dai quali si produce il bene pubblico.

Ella non ignorava che una Sovrana procurar deve che ciascun pensiero, ed ogni azione non fosse solo legittima, e buona; ma anche lodevole, e generosa, e ciò che procede da chi è in alto non fosse solo lecito, concesso, ed approvato; ma magnanimo insieme, commendato, ed ammirato. La vita de' Sollevati in alto dalla Provvidenza, e de' messi in ragionevole rispetto al Popolo per Sovranità, per Signoria, per comando, o per qualunque altro di quei pregi, che rendono una Persona riguardevole, è come una statua isolata su di una colonna in mezzo ad una piazza esposta agli occhi, ed al giudizio, e quando è degna, esposta all'ammirazione, ed all'escupio di tutti. Non basta, che abbia un bell'incontro a contentare chi la mira davanti. Se nella schiena è indirizzata, o sconsigliatamente s'inarca; se nel posare sulle gambe abbrevia, o atteggiava male; se da capo a piedi tutta fra se non si corrisponde a giuste, e ben misurate proporzioni, o se mai è un mostruoso componimento di membra, altre muscolose, e risentite da Eroe, altre morbide, e tonde da Donna, accade, che ciascuno procura, ed avendo genio d'imitarla, essendo imperfetta, siegue un esem-

pio mal proprio , e prende norma non buona. Egualmente succede nel morale. Le prime forme esemplari de' Popoli , e delle loro azioni , sono gli esempj de' Capi esposti agli occhi di tutti. E l' originale esser deve ottimo , non che buono. L' Uomo avendo abbondanza di fluido nerveo , che invade i muscoli , stando in riposo copia , ed imita quei che vede , e non essendo occupato , si mostra animale d' imitazione ; e per quanto ottime fossero le leggi , e si promulgassero ordini a suon di trombe a tuonar anche con voce da sentirsi in tutto uno stato ben ampio in larghezza , e sterminato di confini , e per quanto si minacciassero a chi trasgredisce statuti , folgori e saette mortali , più efficacemente si comanda , e s' influisce con più durevole impressione , e con più soave forza s' induce , e costringe a fare coll' esempio , tacendo , che tutto il terribilmente comandare tuonando. E se è naturale in Noi seguire l' esempio altrui , maggiormente si ama di copiare i modi , le parole , le azioni , ed i costumi di coloro , che sono in onore. Guai se chi regge prende un vizio ! Par che non so come essendo Egli sommamente onorato , viene ad onore anche il vizio , e toglie allora quella sconcezza , quella deformità , quell' orrore , che il vizio è abile a metter di se. E siccome un fangoso vapore di nuvola mischiato con esalazioni pessime , se mai è tirato a se dal Sole , ed è indorato colla sua luce , non solamente non si mostra più torbido , ma acquista dippiù quel vago , e quell' amabile che non ha , così allo splendore del Trono , anche le colpe , ed i vizj diventano belli. Ed in una Persona onorata tutto è in onore. Ad Alessandro il Grande , ad Alfonso di Napoli la testa piena di troppo vasti pensieri faceva torcere il collo , ed a tempi loro si stentò a trovare chi la sapesse più tener dritta. E caduti i capelli a Carlo V , gli Spagnuoli cominciarono a non parer più Nazarei. Questa è la potenza di chi è in alto di fare de' Popoli tutto quello , che più vogliono , e non con altro incantesimo , che facendo Essi prima quello , che pretendono , che dagli altri tutti si faccia. Or la nostra Sovrana conoscendo l' influenza dell' esempio procurava di non solo essere , m' altresì comparire virtuosa. E l' abbiamo veduta tuttora unile ,

obbligante, e girare per le strade come specchio di modestia. Ed osservando tra Grandi qualche libertà nel comporsi, Ella introdusse nella Regia la decenza, e comandava coll' esempio.

Nè del solo esempio era contenta. Dotata di sottile avvenimento prendeva cura sopra gli adulatori, che dal giorno, in cui comincia uno a regnare, entrano con accortezza in possesso del Palazzo reale, e non fanno penetrare le verità, non che le nascondono. Essa stimava un dovere aprire, e svelare al Coniuge tutto quello, che si voleva a Lui nascondere, e sotto colore di ossequio, e servitù farsi lecito mascherare, o appiattare le verità. Ella non ignorava, che per quante spie un Capo mantenga ne' suoi, e negli altrui Stati secondo la Politica de' tempi per conoscere la vera posizione delle cose, e per quanti incarichi, ed esami si commettessero ad ogni Ufficiale, e per quante domande si facessero, la verità fugge a tutto suo potere il congresso di ogni più riverita Maestà, in maniera che alcuni per raggiungerla obbligati furono a spogliarsi di se medesimi, ed in luoghi bassi cercarla; e per quanto i Potenti caro pagassero sempre le adulazioni, a prezzo qualche volta molto maggiori comperarono le verità. E ne fa buona fede quel Contadino che per aver regalato lo sconosciuto Re Antioco con un racconto di varj disordini ad ognuno già pubblici fuorchè a chi obbligo aveva di provvedervi rimedio, e toglierli, ne fu in premio promosso a varj onori. Quanto giova avvertire i potenti in tempo! L' adulazione qualora non è sfacciata, ed audace invita dolcemente, ed invesca, quindi allaccia, e addormenta adombrando prima gli occhi dell' intelletto; e l' uomo che non ama, e mal soffre ostacoli nell' operare, con piacere porge ad essa orecchio: ed all' opposto vede con dispiacere chi gli espone qualche mancanza; come un offeso nella Persona prende in odio chi a Lui rinfaccia il vizio. E la nostra Regina sapendo che se è dovere di ognuno far bandire costoro attenti a conoscere il genio altrui, secondarlo, maggiormente è in obbligo chi è Coniuge, vigilante era ad umiliare al Compagno quelle verità, che Persona temeva dire. E se mai necessario fosse stato ancora far conoscere al Re un

17
 merito nascosto, o qualche cabala ben incamminata, Ella si prestava volentieri. Era essa ben istruita, che le vene ricchissime di oro, e di argento nascoste nelle viscere della Terra, e sotto montagne altissime rimangono senza utile, ed occulte, quando non si sanno; che diamanti, zaffiri, e brillanti, topazj, smeraldi, ed altre care pietre restano nascoste molte volte, nel mentre che pietre false, ed ordinarie sono innalzate, e lavorate. Egualmente molti d'ingegno sublime, d'accorgimento acuto, e di vivezza straordinaria menano la lor vita solitaria; e quanti governano Paesi, e Provincie, e portano in fronte Titoli, e indosso dignità; e si tirano dietro un lunghissimo strascico di Servi, Corteggiani; e Governati, con abbondantissimo patrimonio in Casa, e con fasto glorioso, e con fama ancora antica, grande, e chiarissima, e pure insufficienti sono, e disadatti di maniera che a separarne il Loro da Essi, e poi metterli in mercato, più ne varrebbe il vestito, che la Persona. E quindi la nostra Eroina non per brama di comando, o influenza; ma per le Leggi di amicizia di far comuni le idee, avvisava a proposito, e con accorgimento.

E poichè l'avanzare gli altri nella dignità richiede di avvanzar loro anche nelle virtù, e soprattutto nella beneficenza; nè il godere dell'onore del comando, ed il dar legge obbliga soltanto a far giustizia; ma altresì a migliorare la condizione de' governati, quindi la nostra Sovrana amava coi beneficj rendersi creditrice di tutti, e non mai debitrice di alcuno. Al modo delle Nutrici, che abbondando di latte, patiscono, se non trovano a chi comunicare la propria sostanza. Sapeva Essa che l'Imperator Severo, se trovava Persona di merito tanto modesta, che non gli cercasse mai grazia, stimandosene offeso diceva: Vuoi forse che io fossi debitore tuo? E che Dario allora soffrì di non essere più Re, quando non potè esser grato al vittorioso Macedone, che beneficava alla sua Moglie, ed alle sue Figliuole. Conosceva dippiù, che la beneficenza deve avere i suoi limiti, e regole. Il beneficiare qualora non si fa da infinita potenza, se mai si vuol far durare, convien, che si limiti. L'aver dato troppo toglierebbe la facoltà di dar più. Nè la guer-

ra sola in uno Stato, ma la prodigalità ancora può esser di danno, e rovina, soprattutto che se si osservano alcuni, ai quali tutta la clemenza possibile non basta mai scuotere loro l'erubescenza nel chiedere, ed amano piuttosto comprare, che cercare; altri poi non arrivano mai a saziarsi per quanta liberalità si usassero. Vogliono cavarsi i capricci, accumular tesori, crescer di titoli, e tutto a spese del Re. Quindi conviene esser liberale con regola. Nè imitar Domiziano, che avendo dissipato i Tesori formati dalla temperanza di Tito, per non restare in bisogni raddoppiò le gabelle, e finse delle ribellioni per poter involare a più ricchi ogni bene. Non ignorava, che la liberalità è una dote in chi è Sovrano, o Sovrana, ma deve sapersi usare. Ed è utile pubblico di beneficare in preferenza gli attivi, i virtuosi, e gli uomini d'ingegno. Facendosi allora del bene si promuove la virtù, ed il bene pubblico. Archelao Re di Macedonia osservando, che un corteggiano di niun merito gli chiedeva un bel vaso d'oro, porgendolo ad un altro degno, e non ardito disse: Tu meriti a non ricevere, quando cerchi. Questi poi è un degno di ricevere, anche se non cerca. Per mancanza di Leggi, che riguardano i limiti della possidenza, le ricchezze si trovano divise senza proporzione, quindi i soverchi ricchi hanno in corrispondenza soverchi bisognosi; e la nostra Sovrana nel beneficare preferiva coloro, che lo meritavano per la loro condotta e posizione senza porre allo stesso livello i viziosi, ed i virtuosi; i propri, e gli estranei. E fondò un Ritiro ancora di cinquanta bisognose Figliuole addette alla fatica, incalzando, che non si riducesse ad asilo di poltrone. E la sua virtù era più eroica; mentre si trovava in un grado da non essere avvertita da Persona a convenienze utili, o a Leggi sociali. Nè aveva timor di pena, ma solo amor di virtù.

Si preparò ancora ad unir cognizioni per un'ottima educazione fisico-morale, ed intellettuale per lo Figlio. Ma Oimè! Iddio la volle per sé. L'ha tolta dal Mondo, dove era tanto utile. Il cordoglio che sentiamo sono elogi non sospetti, ora che ognuno giudica con sincerità

delle qualità di colei , che non è più tra di Noi. Ella è stata come una vittima destinata al sacrificio. Ha veduto venire il colpo senza dimandar grazia. Vicina al passaggio all' altro Mondo raccolse mille volte ciò che le restava di forze per soddisfare all' ultimo de' suoi doveri verso lo Sposo , e verso il Figliuolo nato , e verso Dio. Il suo cuore allora non si risentì mai debole per lo vicino fine. Il suo zelo anche in quel frangente la sostenne nelle mancanze delle forze. E non accostandosi al suo fine gradatamente ; sentì con chiarezza la necessità del passaggio all' altra vita , ed ebbe pazienza , e rassegnazione di Donna forte , anche nel soffrire per lo spazio di sedici ore dolori , che maggiori non erano possibili secondo l' esposto de' Medici. Se la morte sul finir della vita in altri diminuisce la sensibilità a gradi , e l' intelligenza , e poco fa avvertire , e sentire ; in Lei il sentimento era intiero , nè fece mai il più piccolo atto di abbandono. Ricevette colla solita divozione , tranquillità , e raccoglimento il S. Viatico , e l' Unzione estrema. Volle vedere , e benedire il Figliuolo allora nato , e circa il mezzo giorno ripetendo le ultime parole dette dall' Assistente Crocifero rese la bella , innocente , e meritevole sua Anima al suo Creatore dopo un corso di azioni tutte eroiche. Anima beata , che sentiva solo gli stimoli del dovere , e della gloria ! Col buon uso de' beni , e del favore con una nobile affabilità , e benignità somma , colla cognizione chiara delle molle interne dell' umana natura , e del motivo per cui le aveva Dio imposte nella materia organica ; col buon uso di esse senza mai lasciarle operare a caso ; con perfetta distinzione de' dritti , e delle obbligazioni di ognuno , come della gloria vera ; coll' afflizione universale di un popolo intiero ; coll' abborrimento interno delle astuzie , e degl' intrighi ; colla desolazione de' suoi domestici la sua preziosa Anima volò in Cielo. Essa , che noi piangiamo , non è morta. Tutti coloro , dice Gesù , che credono , e vivono in me , non moriranno giammai. Ella vive in Dio , ch' è la risurrezione , e la vita.

Ecco un' occasione favorevole da ravvisare le illusioni , e gl' inganni del Mondo ! Procuriamo che questa mor-

te, che ne ha commossi ci servisse di disposizione alla nostra. Piacesse a Dio, che questa Regina defunta potesse parlarci, ed esortarci Essa stessa. Ella ci direbbe: Non piangete sopra di me. Iddio mi ha tolta per sua grazia dalle miserie della vita, dalle seduzioni degli intraprendenti, dagli inganni degli speculatori, dalla violenza degli istinti imperiosi, e da tante contraddizioni. *Rapta sum, ne malitia mutaret intellectum meum.* Piangete piuttosto su di Voi, che forse nè avete i mezzi per preservarvi, come aveva io, nè la volontà così decisa, nè i vicini e conoscenti tanto rispettosi, nè i domestici ossequiosi, nè i Parenti tanto amici. E se mai non vivete che per Voi stessi, e per ingrandirvi, sappiate che anche se vi lodano tutte le lingue, e non vi loda Dio, e se non vivete secondo il giusto, e l'onesto, e non avete carità, quelle azioni che farete vi troverete avanti a Dio. Procuriamo d'imitare le sue virtù, acciocchè possiamo com' Essa morire in Gesù, che vive, e regna per tutta l'eternità.

Intanto un avventuroso presagio si presenta alla nostra mente per far rivivere la nostra speranza. A traverso delle ombre funebri, che quì si veggono, una bella luce viene a balenar su i nostri occhi, ed altro che bene non ci propone in oggetto, e ci conforta nel cordoglio attuale. Il Figliuolo lasciatoci ne lusinga di avventurati avvenimenti. Un nuovo splendore comincia a crescere tra di Noi, ed inonda il nostro cuore, e soavemente ci solleva. Giudice Supremo de' vivi, e de' morti degnatevi di esser Voi il Custode della sua vita. Fate che le virtù della Madre sieno nel suo Erede accresciute. Prolongate gli anni del Re da generazione a generazione; e ad ambidue accordate quella vita lunga, che possono godere i mortali quaggiù.

VA1-1522090